PANORAMA

Data 15-06-2016
Pagina 16/17
Foglio 1 / 2

La Buona scuola un anno dopo

L'avevano definita «Buona scuola», o almeno è così che il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini hanno chiamato la loro legge. Riguarda studenti, insegnanti, supplenti, presidi, ovvero i protagonisti diretti della riforma. *Panorama* li ha contattati per sentire dalla loro voce come è andato il primo anno della riforma che, nelle intenzioni, doveva migliorare la formazione in Italia. Manovra promossa o bocciata? Purtroppo la «supplentite» è rimasta, inalterata. Intanto si sono da poco concluse le prove scritte del «concorsone» che dovrebbe arruolare altri 63.712 insegnanti nel prossimo triennio, ma anche il piano straordinario di trasferimenti diventa motivo di ulteriori polemiche. Analizzati attraverso cinque diverse prospettive, ecco quali sono i punti più evidentemente critici di una delle più celebrate riforme renziane. *(Maria Pirro)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «scuola-lavoro» è ancora confusa

Federico Gutgeld, studente milanese

«Nel mio liceo c'è stata una certa confusione nel mettere in pratica le nuove direttive. L'alternanza scuola-lavoro, per esempio, è stata prevista soltanto per le terze classi. Ma senza riuscire a trovare tutti i posti in azienda, per rimediare alla carenza si è arrivati a chiedere un aiuto alle famiglie». Federico Gutgeld, 18 anni, frequenta lo scientifico Leonardo Da Vinci di Milano e aggiunge: «Eccetto che per qualche iniziativa, l'organico di potenziamento non ha dato un valore aggiunto alla didattica ed è stato usato anche per le supplenze». E così pure il Comitato di valutazione degli insegnanti: «Si è insediato soltanto da qualche settimana e non è ancora chiaro come farlo funzionare in modo democratico, e con quali criteri debba valutare gli insegnanti».

63.712

Il numero di nuovi insegnanti che dovrebbero essere arruolati nelle scuole italiane nel prossimo triennio, grazie al cosiddetto Concorsone.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Trasferimenti, un piano illogico

Ermete Ascione, insegnante di ruolo a Ciampino (Roma)

«È presto per giudicare, perché la riforma è stata attuata soltanto in parte: in cattedra sono rimasti i supplenti e l'organico di potenziamento è stato usato anche per colmare i vuoti. Di certo, noi docenti siamo tutti con il coltello tra i denti e motivo di guerra, in particolare con i neoassunti, è il piano di trasferimenti». Ermete Ascione, 41 anni e 2 abilitazioni giuridico-economiche, è insegnante di sostegno. «Lavoro nell'istituto di istruzione superiore Via Romana a Ciampino: una sede scomoda, a 200 chilometri da casa mia, Napoli. Ma l'ho scelta, da precario, per fare punteggio, e poi per le relazioni umane e professionali instaurate. Per l'anno scolastico 2016-17 ho chiesto di avvicinarmi ai miei genitori malati e, pur di non essere scavalcato dagli ultimi arrivati, ho già presentato ricorso. Da settembre sono anche previste le chiamate dirette dei docenti da parte dei presidi, ma non si conoscono le modalità».

La «supplentite» non se ne va

Laura Adamo, docente precaria di Aversa (Ce)

«A parte il maggior numero di docenti di ruolo, la scuola ha funzionato come l'anno precedente ed è rimasta affetta dalla "supplentite". Io ne sono la prova». Laura Adamo, 37 anni di Aversa (Caserta), in cattedra da 4, laureata in architettura, è iscritta nelle graduatorie di terza fascia (quelle dei non abilitati). «Ho un contratto fino al 31 agosto come insegnante di sostegno, e anche gli altri tre colleghi che assistono disabili nell'istituto comprensivo Toscanini, ad Aprilia (Latina), hanno ricoperto posti vacanti senza avere una formazione specifica». Lei spiega: «La scuola è considerata difficile, in passato si sono alternati anche due o tre docenti in pochi mesi per lo stesso incarico, ma la mia esperienza è positiva». Per quale motivo? «Mi sono capitati alunni non gravi, i colleghi di ruolo mi hanno aiutato e credo che più delle competenze a volte sia importante il lato umano».

Mancano laboratori e docenti di lingue

Lucia Calò, dirigente scolastica a Taranto

«È stato un anno travagliato per i tanti adempimenti con scadenze ravvicinate», dice Lucia Calò, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Manzoni di Lizzano (Taranto), 44 classi per oltre 900 alunni. La preside si è ritrovata anzitutto a dover scrivere il «piano triennale dell'offerta formativa» in vigore da settembre prossimo: «Ma tra tanti dubbi» obietta. «Infatti con l'organico di potenziamento avrei voluto aumentare i laboratori di lingue, musica e informatica, ma tre insegnanti su quattro avevano un profilo professionale diverso da quello richiesto, privi di competenze specifiche. Pertanto, non ho potuto realizzare diverse attività che avevo previsto, in linea con le esigenze della mia scuola. In compenso, l'organico è stato al completo già dai primi giorni, grazie anche all'arrivo di tanti neoassunti».

E il girotondo dei prof continuerà

Gianni Bocchieri, direttore generale Assessorato formazione della Regione Lombardia

Dopo i soliti annunci roboanti, lo stesso premier Matteo Renzi ha dovuto ammettere che con la Buona scuola è stato fatto qualche pasticcio. In effetti la riforma non ha curato la «supplentite», perché anche in questo anno scolastico i supplenti hanno superato quota 100 mila, nonostante siano stati immessi in ruolo quasi 90 mila insegnanti. Ha previsto un concorso per risolvere il precariato, cui hanno partecipato meno candidati dei posti disponibili su materie fondamentali come matematica e altre materie scientifiche, costringendo così le scuole a ricorrere ancora a insegnanti precari, anche privi di abilitazione. Infine ha previsto un piano straordinario di mobilità, che il prossimo anno scolastico farà cambiare insegnante a milioni di alunni, facendo anche arrabbiare gli stessi insegnanti assunti a tempo indeterminato. Insomma, parafrasando Carlo M. Cipolla, la Buona scuola è la prova di come sia possibile danneggiare gli altri senza ricavarne alcun vantaggio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.